

Sussidio della *XXII Domenica del T.O.*

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

DON GIOVANNI

Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i>)	p. 5
Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)	p. 9

Prima lettura: Ger 20,7-9

Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre;
mi hai fatto violenza e hai prevalso.

Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno;
ognuno si beffa di me.

Quando parlo, devo gridare,
devo urlare: «Violenza! Oppressione!».

Così la parola del Signore è diventata per me
causa di vergogna e di scherno tutto il giorno.

Mi dicevo: «Non penserò più a lui,
non parlerò più nel suo nome!».

Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente,
trattenuto nelle mie ossa;
mi sforzavo di contenerlo,
ma non potevo.

Seconda lettura: Rm 12,1-2

Fratelli, vi esorto, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.

Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Vangelo: Mt 16,21-27

In quel tempo, Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.

Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.

Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?

Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni».

Riflessione:

Nell'anno 586 a. C. Gerusalemme cade nelle mani dei babilonesi: il regno di Giuda sparisce definitivamente e con esso anche la monarchia e la dinastia davidica. Da quel momento il popolo di Israele non potrà più essere associato ad uno stato politico perché è stato deportato, non ha più una terra ed un tempio e il profeta Geremia annuncia che quella pur essendo un'esperienza di crisi è il tempo opportuno per la ricostruzione della vita di una comunità fondata sulla giustizia e sull'amore e presenta la visione di una Torah basata sulla conversione del cuore.

Dio affiderà a Geremia **il compito difficile di trasmettere la sua parola** in quel momento storico ed il profeta non si sentirà attratto da quella missione anzi affermerà di sentire la chiamata come una violenza di Dio su di lui: **"mi hai fatto violenza"**; egli come Mosè proverà paura davanti ad essa e si considererà incapace ed impreparato ad affrontarla: **"la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna"** ma l'annuncio della Parola di Dio è diventata per lui un'esigenza insopprimibile: **"nel mio cuore c'era come un fuoco ardente... mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo"** e si mette a servizio di essa, non di una struttura che, come nel caso degli scribi, la depotenzia privandola della sua forza salvifica. Il suo è un atto di fedeltà alla Parola, alla sua denuncia delle ingiustizie, delle violenze, al suo stare dalla parte degli esclusi. Geremia non è un funzionario del culto come gli scribi ed i sacerdoti del tempio ma uno di quei **"sacerdoti che interferiscono"** dei quali ha parlato il mafioso collaboratore di giustizia Riina riguardo a don Ciotti e, nei nostri ambienti in maniera più ordinaria coloro che ritengono di poter avere un peso nelle decisioni della vita ecclesiale perché altri l'hanno avuto.

Geremia denuncerà duramente le ingiustizie che loiakim commetterà durante il suo regno (Ger 22,13-19), un comportamento che ha portato ad un'economia precaria ed alla mancanza di coesione politica¹. Questo dovrebbe farci riflettere oggi sui motivi che hanno portato a questa crisi economica, la quale ha le sue radici in un deserto culturale e spirituale nel quale è stato perduto il concetto di "persona" che è stato riformulato in base alle necessità della realtà economica.

Egli esorterà alla conversione (Ger 7,3; 25,3-6; 36,7), ad un cambiamento di condotta morale e spirituale, perché le fonti d'acqua viva sono state scambiate con le cisterne incrinata (Ger 2,13); per questo il commissario del tempio lo farà frustare e incarcerare (Ger 20,1-6), perché Geremia affermerà che il tempio stesso è stato trasformato in una spelunca di ladri (cfr. Ger 7,1-15; c. 26)², che la relazione tra Dio ed il popolo è sponsale ma il popolo stesso è stato infedele ed ha abbandonato Dio. Per il profeta i responsabili di tutto questo sono le persone importanti (Ger 5,5), il re (Ger 21,11-12; 22,13-19), i falsi profeti (14,13-16; 23,9-32) e i sacerdoti (6,13; 23,11). Per questa ragione scatenerà l'odio degli abitanti di Gerusalemme³.

La strana preghiera che troviamo nella prima lettura è un'accusa diretta che Geremia fa a Dio (cfr. Dt 22,23-29), il quale l'ha chiamato e gli ha proibito di sposarsi per adempiere pienamente alla sua missione ma sembra averlo abbandonato e fatto zimbello della gente (**"Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno"**) e dei rivali che gli vanno contro. Il grido di Geremia **"Violenza"** è una richiesta di aiuto perché il suo senso di impotenza gli fa sembrare quella realtà un'esperienza di violenza e di prepotenza da parte di Dio su di lui e sul popolo di Israele.

La causa di tutto questo è stata la parola di Dio: Geremia l'ha amata e si è dedicato con tutto se stesso al suo annuncio sentendosi lasciato solo quando essa trovava opposizione (atteggiamento espresso pienamente nel verbo "divorava" [15,16]) ma ora sente che essa per lui è diventata una maledizione (**"non parlerò più in suo nome"**), si è impossessata di lui: **"nel mio cuore c'era come un fuoco ardente... mi sforzavo di contenerlo ma non potevo"**. Geremia arriva a maledire il giorno della sua nascita, tutta la sua esistenza, fallita e distrutta per il fatto di aver accettato la missione profetica (Ger 20,14-18)⁴.

Il tema del tempio e del culto lo ritroviamo anche nella seconda lettura (Rm 12,1-2) che utilizza espressioni cultuali: **"sacrificio"**, **"santo"**, **"gradito"**, **"culto"**. Per Paolo il culto non può diventare uno strumento per accattivarsi l'attenzione di Dio e ricevere da lui favori perché esso rappresenta l'atteggiamento con il quale l'uomo risponde ad una misericordia della quale ha già fatto esperienza e da cercare (cfr. Mt 6,33) all'interno della vita quotidiana che può apparirci, come per Geremia avviene nei riguardi della Parola di Dio, una maledizione⁵.

¹ Cfr. *I profeti*, L. Alondo Shokel e J. L. Sicre Diaz, Ed. Borla, p. 460.

² ID, p. 461.

³ ID, p. 462.

⁴ ID, p. 462.

⁵ Cfr. *Lettere di San Paolo*, Bruno Maggioni e Franco Manzi, Cittadella Editrice, p. 132.

Dio vuole un culto esistenziale, cerca in esso la vita della persona nella sua concretezza: “**offrire i vostri corpi**”, assieme a tutte le sue relazioni e non un rapporto esclusivamente interiore, intimistico, proprio di uno spiritualismo disincarnato (cfr. riflessione di domenica XXI). Paolo parla di “**culto spirituale**”, autentico, degno di Dio e dell’uomo che chiede la trasformazione del nostro modo di pensare affinché facciamo nostri atteggiamenti di vita che non ci rendano servi dei sistemi di pensiero e di vita non degni di Dio né dell’uomo che sono presenti nel mondo.

L’apostolo sta dicendo che nel culto c’è qualcosa di vivo, non si tratta nei sacrifici di offrire solo animali: durante questi momenti il sacerdote poneva una mano sull’animale e l’altra sulla persona, in modo tale che il peccato passasse dal primo al secondo e, nell’atto del sacrificio stesso il peccato venisse perdonato. Era questo un culto che poteva anche non contenere gli elementi della salvezza perchè dentro l’automatismo dell’atto del rito (come accade spesso nel modo di vivere la nostra ritualità) rischiava di perdersi il cammino di interiorizzazione del perdono che la persona stessa doveva intraprendere. Il tempio, il sacerdozio e i sacrifici non potevano dare la vita, al centro di essi vi era ancora un comportamento morale e non l’esperienza di un incontro di amore: l’interiorità dell’uomo non ne era coinvolta.

In realtà non si trattava di offrire qualcosa di nostro (i più ricchi offrivano a Dio un agnello mentre i più poveri potevano offrire una colomba) ma la stessa vita e non di uccidere un animale ma di essere vivi, di entrare in un rapporto sponsale. Solo allora, all’interno di quell’esperienza culturale, di risposta a Dio, può avvenire un cambiamento nell’esistenza. Paolo sta dicendo che attraverso quel culto viene celebrata l’esistenza di Dio e degli uomini⁶, entriamo in contatto con tutta la nostra vita, viviamo ciò che saremo, siamo chiamati ad essere e saremo eternamente.

La simbolizzazione del rito che compiamo può facilitare l’integrazione tra fede e vita, diventando allora per noi veramente esperienza di salvezza, perché permette di poterci liberare dai condizionamenti della vita stessa che bloccano l’esistenza al suo nascere, determinati come siamo da stimoli esterni, ambientali e da pulsioni, cosicché non siamo più noi a vivere ma il nostro ego. Finiamo con il dare per scontati noi e gli altri, di accettarci così come siamo, identificandoci con il gruppo a cui apparteniamo: famiglia, clan, classe, nazione o con una certa immagine distorta di Dio. Quel rito che compiamo non può salvarci quando tutte queste identificazioni crollano e ci ritroviamo soli con noi stessi, non sapendo più chi siamo: scopriamo così che abbiamo vissuto cercando di controllare ciò che potevamo diventare, pensando che sapevamo quello che dovevamo fare perché era questo che ci era stato insegnato – l’abbiamo fatto anche con gli altri pensando di volere il loro bene – e non ci siamo mai permessi di essere interi nella nostra natura umana, non buoni o perfetti, ma interi.

Celebrare la vita nel culto vuol dire lasciare il piano terreno che rappresenta l’uomo che per difendersi dalla vita cerca di conservare se stesso e andare al “piano superiore” che è quello dove Gesù celebra l’ultima cena (Mc 14,15) dal quale è possibile vedere ciò che potremo essere nel corso dell’esistenza e che saremo nell’eternità.

Ciò che consente questo è un’effettiva partecipazione al mistero che celebriamo; *“solo una fede che è passata attraverso una critica delle motivazioni profonde ha la probabilità di permanenza e di sviluppo e solo un cristianesimo fondato su convinzioni profonde, al di là delle semplici tradizioni esterne o di fenomeni di massa, ha la possibilità di sopravvivenza, altrimenti ci si ferma ad alcune situazioni: un comportamento che dura quanto permane lo stimolo che lo ha generato che nasce esclusivamente da noi; un rivestimento più o meno esterno che consiste nell’assumere quello che ci viene proposto a livello intellettuale, per quella determinata occasione, a livello emozionalistico, legato al nostro stato d’animo, dipendente dalle circostanze; un comportamento fatto di imitazione esterna per compiacenza, cioè per evitare danni o per ottenere vantaggi materiali o affettivi, a livello del mi piace/non mi piace”⁷.*

Nel malato rapporto liturgia-vita di farisei e scribi incontriamo proprio il contrasto tra l’atteggiamento e la persona di Gesù assieme alla definitiva verità divina e gli interessi e le concezioni di Dio e della vita dei suoi avversari, tanto che ogni mediazione diventa impossibile e i sommi sacerdoti e gli scribi lo annienteranno, nello stesso modo con il quale un mafioso collaboratore di giustizia può esprimere apertamente la sua volontà di annientare uno di quei *sacerdoti che interferiscono nella Chiesa*, come ha definito don Ciotti.

Quello che Gesù dice non permette più di integrarsi in quel circuito automatico di un culto dogmatico, manda in corto circuito la ragionevolezza degli *anziani*, la loro apparente e paternalistica saggezza (cfr. Ger 8,8-9), tutti quei compromessi che pure essi considerano la vera realtà da vivere e far vivere. Il comportamento di Gesù provoca la loro ostilità e la loro freddezza d’animo perché essi hanno vissuto il loro ministero convinti che era

⁶ ID, pp. 133-134.

⁷ Cfr. *Il celebrante, fedele o presidente*, G. Sovernigo, Edizioni Messaggero Padova, pp. 71-72.

possibile avere il nome di Dio sulle labbra e poter realizzare compromessi politici, facendo di Dio **“un Dio dei morti”** (Mc 12,27), rimodellandone l’immagine a misura del modo di pensare dell’uomo (Is 55,8-9), facendolo diventare una struttura esterna che ha assolutamente bisogno di una schiera di *mediatori* e finisce per non permettere di raggiungere la Vita per chi ne ha bisogno (cfr. Mt 23,13; Ez 34,4)⁸.

Per questa ragione Gesù dice a Pietro: **“Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!”** perché il dirigersi a Gerusalemme è per Gesù stesso la condizione di realizzazione (**“Doveva andare a Gerusalemme”**) di una comunità che sia veramente prolungamento di Lui in un mondo nel quale egli invia come **“agnelli in mezzo ai lupi”** (Mt 10,16-22). Quella comunità non può fermarsi sul Tabor, falsificando quell’esperienza e quelle parole che devono essere portate nel cuore e non sulla bocca (Mt 7,21), diffuse nelle periferie delle città o non rimanere chiuse dentro le quattro mura protette di un tempio o di una professione di fede esteriore.

Il Verbo fatto carne non potrà essere ridotto ad una serie di interpretazioni, leggi, formule, tradizioni e concetti che hanno l’intenzione di giustificare l’esistenza storica di Gesù ma che non aprono al significato che la sua presenza ha per la vita. Il Maestro sta dicendo a Pietro che Dio non può essere rinchiuso all’interno di una vita spirituale e mentale inaridita bensì chiede di lottare contro quella morte contro la quale l’uomo non lotta quasi più perché, essendocisi identificato, non trova più in se stesso la volontà di ascoltare le parole di Paolo: **“Non conformatevi a questo mondo”** (cfr. Gv 15,18-21).

Per questa ragione Gesù dice: **“Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso”!** Non sarà il bisogno di autosufficienza egotica dell’uomo a portare la verità nel mondo ma l’amore di Dio, il quale nella storia della salvezza esce continuamente da se stesso. L’uomo cerca di sopravvivere fisicamente, di mantenere attraverso il tempio la presenza fisica di una realtà sacrale ma dentro di sé è consapevole che non può più chiamare vita la sopravvivenza, perché ogni gesto che tende ad evitare la paura non fa che produrre un’esperienza di afflizione; ha paura dei coinquilini, dei vicini, dei parenti, dei colleghi, dei superiori, di se stesso ed alla fine non vive più per un sentimento di angoscia che rappresenta un morire continuo, giorno per giorno⁹. Si riempie allora di risentimenti, perché si rende conto che facendo questo alla fine non sa più chi è egli stesso e Colui nel quale professa formalmente la propria fede (Mt 16,15).

Un uomo che per paura di morire ha smesso di alzare lo sguardo oltre se stesso ed ha preso come assoluto riferimento la sua vita terrena, sistemandosi in essa alla meno peggio, non saprà mai veramente per cosa morire e di volta in volta dovrà ascoltare qualcuno, come è accaduto sempre nella storia, che gli chiederà la vita in nome di qualcosa che non rappresenta la Verità ma che in quel momento sembra possa giustificare la propria esistenza: in realtà non la morte per qualcosa è il nostro destino ma la vita per Qualcuno¹⁰.

Gesù chiede di prendere le parti di ciò che ancora è vivo (Mt 8,21), di scegliere quello che Dio ha posto nel cuore, trovando il coraggio di fare la Verità, di non educare i figli ad adattarsi al mondo per non entrare in conflitto con il **“sistema sociale”** perché **“chi vuole salvare la propria vita”** adattandosi ad esso **“la perderà”**. Un uomo non può vivere la vita che altri hanno deciso per lui e se lo fa il suo cuore si indurrà ed il risentimento lo renderà cinico e triste, si impadronirà di lui il sentimento che la vita lo ha deluso sottraendogli la capacità di **“modificare”** la realtà intorno a lui, perché si convincerà che, al di là del suo lamentarsi, nulla cambierà veramente; questo diventerà nel tempo un modo di essere.

Per questa ragione Gesù dice a Pietro: **“Va’ dietro a me, Satana”**, perché la paura (cfr. l’episodio di Pietro che affonda nel mare) blocca la nostra vita e ridimensiona così la prospettiva del Regno presente in noi, non ci fa credere, anche in mezzo al dolore, che Dio guiderà la nostra vita. Quante persone hanno vissuto la paura nella loro vita da non sapere più come si può vivere senza di essa: per esse sembra che ci sia sempre qualcosa di cui aver paura, di visibile o di invisibile per cui si circondano di riti che li difendano da queste presenze, la loro preghiera stessa diventa un rifugio sicuro, non un inno alla vita e la loro vita si blocca. Le persone che vivono nella paura sono controllabili ed è più facile indurle a fare quello che altri vogliono, perché chi le tiene nella paura può farle agire, parlare e persino pensare come schiave, fosse esso un padre, una madre, un capo, un vescovo, una comunità o una certa immagine di Dio¹¹.

Pietro risponde a Gesù: **“Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai”**, come avrebbe potuto fare un bambino il quale non vuole che il proprio padre corra dei rischi che possono allontanarlo da lui, perché l’amore ci fa augurare l’un altro di cuore la felicità, la gioia, la realizzazione piena di noi stessi. E’ naturale che Pietro faccia questo.

⁸ Cfr. *Il Vangelo di Marco*, Eugen Drewermann, Ed. Queriniana, pp. 226-227.

⁹ ID, p. 233.

¹⁰ ID, p. 236.

¹¹ Cfr. *La formazione spirituale Henri J.M. Nouwen*, Ed. Queriniana, pp. 148-149.

Gesù sa però che il Regno non può essere messo nelle mani di chi può essere controllato dalla paura, il cui controllo sulla vita è a volte totale, facendolo diventare timoroso e con un senso di impotenza.

Dalla paura nasce la dipendenza da quello che gli altri pensano e dicono di noi per cui ci domandiamo “Che cosa pensano di me? A chi piaccio? A chi no? Chi mi premia? Chi mi punisce? Chi dice cose positive di me? Chi no?” e questo ci fa cercare costantemente la nostra identità attraverso la ricerca del consenso¹².

Dove può dirigersi una Chiesa che è condizionata in modo così eccessivo dalle circostanze esterne? Che è stata sempre tentata di affermare e, come Pietro fa con Gesù, di “proteggere” la verità più profonda della propria identità attraverso scelte che non erano mosse dalla libertà, perciò non potevano far passare dalla morte alla vita, dal vivere come rivali al vivere come fratelli e sorelle appartenenti all’unica famiglia umana. **Dalla paura non può nascere l’amore!**

Nel Vangelo di Giovanni (21,15-19) troviamo Gesù che domanda a Pietro se lo ama perché sa che chi abita nella casa della paura guarda il mondo dall’interno di essa e questa lo controlla nelle sue scelte e decisioni, quello che è accaduta alla Chiesa ogni volta che si è fidata più di “servitori interessati” che di Cristo. Per questo Gesù chiede di rimanere in lui (Gv 15,4), di rimanere nella sua casa che è la casa dell’amore, dove l’uomo può trovare la forza di non arrendersi alla paura (Mt 8,23-27), perché in essa risuona la Sua voce che chiede di non temere. (Mt 28,10).

L’amore di Gesù per la sua Chiesa è il contrario della preoccupazione asfissiante e di quell’affetto ansioso che cerca di limitare l’altro per proteggerlo anche da ciò che fa parte di lui. Per Gesù amare vuol dire essere contenti che l’altro viva la felicità della propria realizzazione che non consiste in un passivo adattamento ma che comporta anche i rischi. Amare è difficile, comporta accettare le scelte dell’altro. Ma se uno muore nella proclamazione della vera fede e della vera vita almeno sa per cosa è morto non avendo voluto sistemarsi alla meno peggio nella modesta felicità terrena¹³.

¹² ID, p. 155.

¹³ Cfr. *Il Vangelo di Marco*, Eugen Drewermann, Ed. Queriniana, pp. 230.

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **settimana**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito www.chiesa.it

Domenica 31: **XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**
Ger 20,7-9 / Sal 62 / Rm 12,1-2 / Mt 16,21-27

Lunedì 1 1Cor 2,1-5 / Sal 118 / Lc 4,16-30

Martedì 2 **San Gregorio Magno (MEMORIA-bianco)**
1Cor 2,10-16 / Sal 144 / Lc 4,31-37

Mercoledì 3 ...1Cor 3,1-9 / Sal 32 / Lc 4,38-44

Giovedì 4 1Cor 3,18-23 / Sal 23 / Lc 5,1-11

Venerdì 5 1Cor 4,1-5 / Sal 36 / Lc 5,33-39

Sabato 6 1Cor 4,6-15 / Sal 144 / Lc 6,1-5

Domenica 7 **XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**
Ez 33,1,7-9 / Sal 94 / Rm 13,8-10 / Mt 18,15-20